

La questione ambientale come questione culturale

di Vanni Bulgarelli con la collaborazione di Catia Mazzeri e Nadia Paltrinieri

Il millenario perseguimento di migliori condizioni di vita ha spinto l'uomo alla conquista di un crescente dominio sull'ambiente naturale, per adattarlo alle proprie necessità, usandone le ricchezze, cercando di controllarne la pericolosità per sé e per i suoi beni, progressivamente travalicando le strette esigenze della propria sopravvivenza biologica. In questo lungo percorso di esperienza materiale hanno preso contestualmente corpo archetipi ideologici, rituali religiosi, espressioni culturali multiformi, descrittivi delle molteplici relazioni intellettuali tra uomo e natura, fino all'affermarsi dell'approccio scientifico. Il paradigma antropocentrico ha segnato gran parte dell'evoluzione delle costruzioni culturali e quindi politiche, non solo nella storia del mondo occidentale. Le tre grandi religioni monoteiste e in particolare quella Cristiana hanno fornito piena legittimità all'etica del predominio dell'uomo sul creato, non senza numerose ambivalenze. Non molto diverso è stato l'atteggiamento di altre civiltà, come quella dell'Antica Roma o Cinese. L'ambiente è stato pesantemente sfruttato e inquinato anche in società orientali contemporanee, in cui prevalgono culture e religioni orientate al culto della natura, che hanno avuto tra l'altro una certa influenza in Occidente dagli anni Settanta del secolo scorso. L'idea di natura, come complessa costruzione culturale, si è quindi storicamente modificata e ha assunto nel tempo connotati diversi e ancora oggi controversi.¹ Tra il XVII e il XIX secolo, con l'affermarsi della proprietà privata, dell'economia monetaria, del commercio globale e con la rivoluzione industriale, sull'etica della supremazia si innesta "l'enorme influenza civilizzatrice del capitale".² Nel Novecento, secolo della globalizzazione, della società industriale e urbana, il rapporto tra ambiente naturale e antropico ha visto le più forti e inedite contraddizioni. Con la trasformazione radicale degli habitat, il degrado delle principali matrici naturali e la profonda e continua interazione tra componenti naturali e antropiche, si afferma il passaggio dall'idea di natura a quella di ambiente, quale "luogo di modificazioni e di processi storici", e dunque luogo in cui natura e cultura si combinano.³ Ogni azione dell'una determina un "feedback", una risposta, non sempre prevedibile, dell'altra. L'uomo è il punto di snodo di queste interazioni interdipendenti. L'ambiente diventa così campo d'indagine non solo per le discipline scientifiche, ma anche per quelle umanistiche, proponendo ai decisori un governo integrato delle esigenze personali, sociali, economiche e della tutela ambientale.

La ricerca prioritaria del benessere economico personale, ha potuto contare, con l'econo-

- 1 Cfr. Keith Thomas, *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente 1500-1800*, Torino, Einaudi, 1983. Tra le diverse accezioni del significato, storicamente attribuito al termine natura e alle sue derivazioni linguistiche nel discorso morale vedi: Simone Pollo, *La morale della natura*, Bari, Editori Laterza, 2008.
- 2 K. Marx, *Grundrisse. Lineamenti fondamentali della critica all'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze 1970, vol. II, pag. 11-12. Marx esplicita: "grazie alla rivoluzione permanente promossa dal capitale, l'uomo si emancipa sia dalle forme locali di sviluppo sia dall'idolatria nei confronti della natura", *ivi*. Per una breve e acuta analisi del pensiero "ecologista" marxiano vedi: G. Nebbia, *Sui Manoscritti economico-filosofici del 1844*, nella rivista *Capitalismo Natura Socialismo*, n. 109-116 (settembre-dicembre), Roma, 1994.
- 3 Cfr. S. Iovino, *Filosofia dell'ambiente*, Roma, Carocci, 2004, p. 17.

mia industriale, su leve tecnologiche potenti, dando forma a una conseguente nuova organizzazione sociale. Il processo è stato spinto dal suo crescente successo materiale e dalla larga condivisione dei suoi fondamenti, ideologici e culturali. In sostanza, l'idea sempre più radicata e diffusa, che nella società industriale e urbana si produce la ricchezza necessaria al benessere di grandi masse popolari, altrimenti costrette all'oppressione del lavoro agricolo e agli stenti. Lo sviluppo economico alla base di quel modello sociale che, di fatto, coincide con l'affermarsi dell'economia di mercato, è visto come la condizione necessaria, anche se non sufficiente, per l'emancipazione dei diseredati, quindi intrinsecamente progressista. La crescita economica costituisce dunque una priorità assoluta, anche quando compromette l'ambiente o quando l'ecosistema non è in grado di sostenerla.⁴ Anche nei sistemi socio-economici, programmaticamente alternativi al capitalismo, sperimentati nel corso del Novecento, gli ecosistemi sono stati duramente piegati alle esigenze di una produzione industriale primitiva, con esiti egualmente catastrofici. Queste convinzioni sono trasversali agli schieramenti e alle culture politiche, che nel Novecento si sono confrontate in Italia e a Modena. Una maggiore articolazione e una più distinta sensibilità tra le diverse forze politiche, si manifesteranno progressivamente, anche nella cambiata Modena degli ultimi decenni del secolo.

Tra le popolazioni che hanno tratto maggiori vantaggi relativi dallo sviluppo industriale, ma ne hanno anche subito indesiderati effetti collaterali, dalla seconda metà del secolo, compare una nuova domanda di qualità della vita.⁵ In una visione che resta antropocentrica, cresce l'attenzione per gli ambienti di vita e di lavoro, per la preservazione delle altre specie viventi e degli habitat incontaminati.⁶ Si è trattato di un progressivo mutamento culturale, originato da vicende clamorose ed eventi micidiali, che ci hanno fatto percepire l'esistenza di relazioni di causa-effetto sconosciute o deliberatamente ignorate. Hanno poi contribuito il consolidamento della democrazia, un maggior grado d'istruzione, le posizioni di singole personalità e il formarsi di gruppi d'opinione, dall'eco di quegli eventi nei mezzi d'informazione di massa, nuove sensibilità personali circa i limiti e le conseguenze di uno sviluppo non eticamente ed ecologicamente orientato.⁷ Questa nuova consapevolezza è maturata seguendo percorsi né lineari né univoci, stratificando in modo ancora oggi instabile, nella maggioranza dei cittadini, concezioni e atteggiamenti controversi, nelle relazioni con l'ambiente e con la natura. Tale attenzione ha comunque contribuito, negli ultimi decenni del secolo, al parziale riorientamento dell'economia, delle politiche pubbliche e dell'innovazione tecnologica.

In forme e con tempi, che solo in parte ricalcano quanto avvenuto in altri paesi, anche in Italia si è progressivamente diffusa nelle classi dirigenti, negli apparati istituzionali e nell'opi-

4 L'idea, ancora oggi da riconoscere e affermare, di uno "sviluppo sostenibile", ha una radice importante nel concetto di "carrying capacity" espressa per la prima volta da G.P. Marsh in: *Man and Nature* (1864).

5 Secondo l'economista russo Kuznetz, esiste una relazione tra la spinta al miglioramento dell'ambiente e il benessere economico conseguito, rappresentabile con una funzione che ha l'andamento di una curva.

6 Il riferimento più noto circa l'assunzione di una nuova responsabilità dell'uomo contemporaneo verso l'ecosistema è il lavoro di Rachel Carson, *Silent spring*, pubblicato nel 1962, che anticipa i lavori di Lynn White, *Le radici storiche della nostra crisi ecologica* del 1967 e di Barry Commoner, *Il cerchio da chiudere* del 1971.

7 "L'ecologia nasce come la scienza comprensiva delle relazioni tra organismo e l'ambiente dagli studi di Heinrich Haeckel (1834-1919) che la definisce così nella *Morfologia generale degli organismi* (1866)"; in S. Iovino, cit. pag. 24. Sul piano etico, lo statunitense Aldo Leopold (1886-1948) con il suo saggio *The Land Ethic* pubblicato nel volume postumo *Sand County Almanac* (1949) abbandona l'antropocentrismo e assume la terra come riferimento delle relazioni uomo-natura. Leopold è riconosciuto come fondatore del pensiero ambientalista.

nione pubblica un'attenzione verso la qualità dell'ambiente, assunta in un'accezione ampia e talvolta ambigua. Modena ha condiviso, nelle sue strutture politiche e sociali, tale lungo processo, con alcune particolarità, che la vicenda storica del Novecento ci consegna. Intendiamo qui affrontare, tra i numerosi aspetti del tema, i principali passaggi di questi mutamenti culturali, limitatamente alle ricadute che hanno avuto sulla vita politica cittadina e sulle azioni delle amministrazioni pubbliche locali, in particolare nel secondo dopoguerra.

1. Le direttrici principali del percorso

Agli inizi del Novecento la “cultura ambientale” a Modena coincide con quella “igienista”, come accade in altre città e nazioni. Si consolidano idee e prassi, non prive d'importanti riferimenti sociali, che in città avevano trovato ascolto prima della rivoluzione Illuminista e poi, dopo l'Unità d'Italia, avevano coinciso con la spinta modernizzatrice e progressista della società industriale.⁸ Le priorità sono sempre “l'igiene ambientale urbana” e le opere necessarie a migliorarla. Si tratta di una problematica specifica soprattutto della città, che porta a interventi volti a rimuovere, anche ideologicamente, il retaggio dei secoli passati, in particolare nella sua organizzazione spaziale e funzionale.⁹ Nello stesso tempo la “cultura progressista” stimola e accoglie l'insediamento e lo sviluppo di manifatture, spesso a elevato impatto igienico-sanitario e ambientale sull'uomo e sull'ecosistema. Ridurre per renderle accettabili le conseguenze sulla salute e sull'ambiente dell'inquinamento prodotto dallo sviluppo industriale, è il nodo emblematico, anche sul piano culturale, della questione ambientale contemporanea.¹⁰ Il mondo del lavoro subisce per primo le conseguenze dei cicli produttivi più pericolosi, ma il movimento operaio non è, a differenza di quanto accade per la “questione sociale”, il mallevatore della “questione ecologica”. La tutela formale della sicurezza e dell'igiene degli ambienti di lavoro sono affidate, nei primi decenni del secolo, a qualche articolo delle norme nazionali, relative alle manifatture insalubri, tradotte nei regolamenti comunali.¹¹

Il terzo asse, declina la realtà dello stato di fragilità dell'uomo e delle sue realizzazioni sottoposti ad eventi naturali estremi e ricorrenti. L'idea di una “natura matrigna” consolidata nella millenaria lotta per contenerne la forza distruttrice, nel territorio Modenese riguarda soprattutto la sicurezza idraulica e gli interventi per ridurre la pericolosità dei corsi d'acqua e delle frane. L'esigenza di dominare la natura e di sfruttarne le risorse si afferma nelle contraddittorie attività di regimazione e bonifica dei corsi d'acqua, di scavo di materiali lapidei nei fiumi, nei disboscamenti in montagna e pianura. Tale approccio al “rischio naturale”, insieme mate-

8 Secondo Giorgio Nebbia uno dei primi casi documentati di vertenza ecologica moderna si svolge proprio in Provincia di Modena a Finale Emilia nel 1689 e vede contrapposti la fabbrica di sublimato dei fratelli Scarfatti e il tenente Onofrio, disturbato nella sua casa dai fumi e miasmi delle lavorazioni. Il corso del procedimento è anche occasione per mostrare l'ambivalente uso della scienza e degli esperti. La vicenda è ripresa dal medico e docente di origini carpigiane Bernardino Ramazzini nel suo *De morbis artificum diatriba* del 1700, riconosciuto quale atto fondativo della medicina del lavoro. Cfr. G. Nebbia, *Breve storia della contestazione ecologica*, Quaderni di storia ecologica, Milano Giugno 1994, n. 4.

9 Vedi al capitolo: V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *La nuova città*, in questo volume.

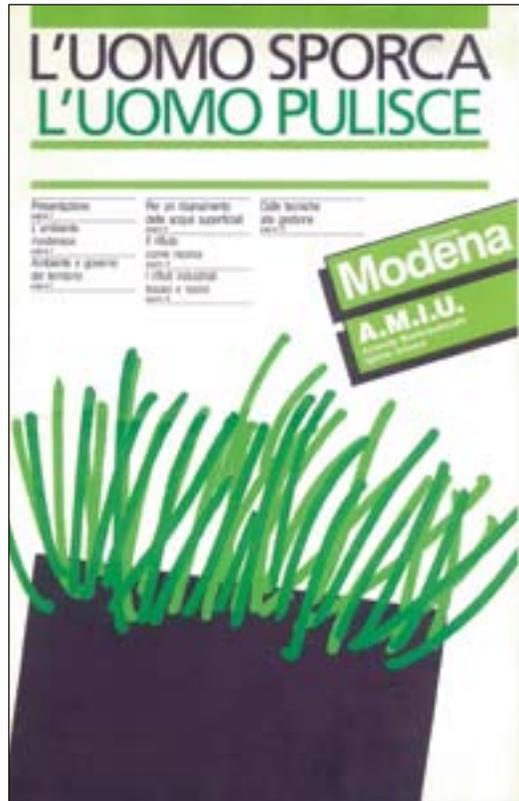
10 Gran parte dei movimenti e dei gruppi di persone che agiscono su tematiche ecologiche, spesso partendo da specifiche situazioni locali, sono spinte da motivazioni relative alla sicurezza e alla salute proprie, rivendicando il diritto a vivere in un ambiente sano.

11 Il TU delle leggi sanitarie, RD 27 luglio 1934 n. 1265 dedica 2 articoli all'insediamento di stabilimenti industriali con lavorazioni insalubri, ben 13 alle norme per la coltivazione del riso. Le attività insalubri sono distinte in due classi, semplicemente disponendo che le più pericolose siano collocate in aree lontane dagli abitati, salvo diversa disposizione del Podestà, che ha 15 giorni di tempo per l'autorizzazione o per impartire prescrizioni.

riale e culturale, transita, con poche varianti, dalla società contadina, direttamente dipendente dagli eventi atmosferici, a quella contemporanea industriale, commerciale e urbana, nuova e apparentemente più indifferente al loro proporsi. La forte domanda di sicurezza trova espressione nelle manifestazioni pubbliche delle popolazioni, nei mezzi d'informazione, nelle immagini ricorrenti di beni e persone travolte dalle alluvioni, nel confronto politico e nell'impegno delle amministrazioni locali.¹² L'impetuoso sviluppo insediativo rovescia anche su aree fragili quantità rilevanti di manufatti, occupando zone soggette a significativi fenomeni naturali, esponendoli alle relative conseguenze. Tuttavia, la priorità resta per lungo tempo esclusivamente la difesa dei campi e dei manufatti, il contenimento dei fiumi, più che la prevenzione strategica nel governo del territorio.

Dimensione igienico-sanitaria della qualità dell'ambiente, rischio tecnologico e inquinamento industriale diffuso, insieme alla pericolosità naturale, formano una miscela che negli ultimi decenni del secolo scorso e ancora oggi, suscita diffusi timori circa il peso negativo del degrado ambientale sulla qualità della vita nei paesi sviluppati e non solo.¹³ Quasi all'estremo opposto della paura per ambienti naturali e artificiali ostili, sulla linea che congiunge, senza discontinuità, i diversi atteggiamenti della società contemporanea verso l'ambiente, c'è la ricerca di habitat salubri e incontaminati, esteticamente ed eticamente gratificanti. È questo il quarto essenziale aspetto tematico, che compone il complesso mosaico della "cultura ambientale", che prende forma nel Novecento. È quello che porta ad un tempo all'inserimento del verde nelle aree urbane, anche quale segno di salubrità e di socialità della città e, tra tante distruzioni, alla preservazione di aree naturali pregiate. Più crescono l'urbanizzazione e l'industrializzazione, più si diffonde una sorta di nostalgia per la natura, selvaggia o agreste. Anche in questo caso si mescolano sentimenti conservatori, quasi aristocratici, propri di una personale ricerca intellettuale, uniti all'istinto cosciente della nostra biologia, con la crescente consapevolezza della responsabilità collettiva, che l'uomo ha nei confronti del patrimonio naturale nel suo insieme.

Nel complesso intreccio tra diversi approcci culturali al tema della tutela dell'ambiente un



Monografia pubblicata da AMIU relativa alla campagna di sensibilizzazione "l'uomo sporca, l'uomo pulisce", supplemento al n.2 del mensile Modena Comune, febbraio 1985. (Archivio Hera Modena)

12 Vedi capitolo E. Nora, *Alluvioni e terremoti*, in questo volume.

13 Un sondaggio Diamanti-Unipolis del novembre 2008 rileva che "la distruzione dell'ambiente e della natura", per il 58,5% degli italiani, è la più frequente preoccupazione-paura per sé e per la propria famiglia. Al secondo posto viene "il futuro dei figli", al terzo (43%) la sicurezza dei cibi.

ruolo inedito giocano le conoscenze e le competenze scientifiche. Alla scienza e alla tecnica si chiede di contribuire al progresso, favorendo e giustificando ogni tipo di produzione e di interventi sulla natura. Nello stesso tempo tecnici e scienziati sono chiamati, sempre più spesso, a verificare le conseguenze dell'azione antropica, al fine di sostenere un suo deciso contenimento. Lo sviluppo di adeguate strutture tecniche, anche in ambito locale, è una delle componenti decisive nella crescita della cultura pubblica in campo ecologico, soprattutto in termini di costruzione del quadro conoscitivo del territorio: dei suoi elementi e dei fenomeni naturali e antropici presenti. La distanza tra cultura di massa e cultura scientifica, presente non solo in Italia, costituirà un problema in più nell'affermarsi dell'affidabilità e della credibilità delle strutture tecnico-scientifiche pubbliche.¹⁴

2. Cultura dell'ambiente e cultura politica: i primi passi

Le culture che sostengono una più forte attenzione all'ambiente sono dunque frutto della società industriale contemporanea e assumono i caratteri morali e politici di una risposta alle contraddizioni ecologiche, e non solo, dello sviluppo economico. Nella prima metà del secolo non mancavano, tra i cittadini e nel dibattito politico istituzionale locale, denunce e lamentele per il rumore presente in città, per la polvere sollevata dalle strade e dalle pulizie domestiche, per fumi e miasmi di vario tipo, provenienti dalle prime manifatture, ma il tutto era declinato in termini d'igiene, di decoro urbano, di disagio e di tutela delle proprietà.¹⁵ A Modena nel 1912 il progetto di costruzione della nuova centrale elettrica di via Sigonio sollevava timori, lamentele e perplessità, per la collocazione in una zona residenziale.

La conservazione di particolari valori naturali e storico-ambientali è per molti versi la prima e la più riconosciuta tra le posizioni culturali e politiche di tutela ambientale che si propongono, non solo in Italia, nei primi decenni del Novecento.¹⁶ Le prime associazioni ambientaliste nascono in Italia agli inizi del secolo come espressione di questa circoscritta sensibilità per la tutela paesaggistica e naturalistica, temi distanti dalle preoccupazioni della politica. I promotori dell'Associazione Nazionale per i Paesaggi e Monumenti Pittoreschi d'Italia, del Touring Club, della Lega Nazionale per la Protezione degli animali o dell'Associazione Pro Montibus et Silvis, appartenevano quasi esclusivamente alle élites intellettuali e scientifiche.¹⁷ Il secondo dopoguerra non propone, su questo tema, le radicali discontinuità di altri ambiti della vita pubblica. Un'idea sintetica e chiara, circa la cultura dell'ambiente presente tra le forze democratiche, è data dal testo della Costituzione della Repubblica. Valore fondamentale è attribuito alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione. Il "razionale sfruttamento del suolo" è riferito alla regolazione della proprietà terriera e all'obbligo di bonifica delle terre.¹⁸ Riecheggia nel testo il valore identitario della Nazione, assegnato al paesaggio. Gli aspetti sanitari del degrado ambientale e dei luoghi di lavoro sono tutti ricompresi nell'articolo dedicato al più generale diritto alla salute, senza ulteriori specificazioni.

14 Sul vasto tema vedi il vecchio, ma non superato: L. Mumford, *Tecnica e cultura*, Milano, Il Saggiatore, 1961.

15 Vedi il capitolo di P. Mazzali, *La qualità dell'aria*, in questo volume, p. 134

16 Le prime leggi propriamente di tutela ambientale riguardano l'istituzione dei parchi nazionali del Gran Paradiso nel 1922 e del Parco Nazionale d'Abruzzo nel 1923, poi con un più ampio e organico approccio nella legge n. 1089 del 1939, sui beni culturali e ambientali.

17 S. De Luca, *Il Movimento Ecologista*, in *InStoria*, Rivista on line di storia e informazione n. 25 giugno 2007.

18 Articoli 9 e 44.

Lo sviluppo industriale, vissuto comunque come progresso, le urgenze della ricostruzione economica, sociale e morale del Paese, dopo il ventennio fascista e la guerra, caratterizzano anche a Modena l'azione e l'ideologia delle forze politiche, sociali e della cultura, sia al governo che all'opposizione. L'aspro confronto, che negli anni Cinquanta e Sessanta vede tra loro contrapposti la sinistra dominata dal PCI, che amministra Modena, e le forze di centro-destra che vi si oppongono, con l'egemonia della DC alla guida del Paese, si manifesta in due "idee-forza", importanti per l'indirizzo generale delle future politiche ambientali. Non è in discussione la comune convinzione delle forze costituzionali circa la necessità della crescita economica e del conseguente uso delle risorse naturali, ma il ruolo dello Stato e del Comune. La sinistra punta a regolare e indirizzare l'economia, "nel preminente interesse pubblico", attraverso la programmazione e la pianificazione, mentre dall'altra parte si privilegia la più ampia libertà d'iniziativa privata. L'esplicita accusa rivolta alle amministrazioni locali guidate dal PCI è che attraverso quegli strumenti si vogliano introdurre forme di controllo politico sull'economia, quasi una "sovietizzazione".¹⁹ Un secondo punto riguarda, in pieno "boom economico" e nella fase rutilante della nascente società dei consumi, la discussione sul rapporto tra consumi collettivi e individuali. Anche in questo caso, sono fortissime le venature ideologiche, da una parte e dall'altra, ma il concreto evolvere dell'economia e della società reale dimostrerà una sostanziale convergenza delle diverse forze politiche e sociali, sulle direttrici di fondo della formazione socio-economica locale. Paradossalmente, ma non troppo, la dichiarata cultura anticapitalista della sinistra modenese, favorirà la realizzazione del mix d'investimenti pubblici, utilizzo del territorio, spesa in deficit per i servizi sociali ed efficienza della pubblica amministrazione, caratterizzante le politiche riformiste a sostegno dello sviluppo locale dell'economia di mercato.²⁰

Alla metà degli anni Cinquanta, i processi di urbanizzazione e di sviluppo industriale mostrano i loro primi effetti sull'integrità del patrimonio artistico e naturale. I conflitti sociali e ideologici, che permeano la società italiana, non solo la politica, non favoriscono l'affermarsi di posizioni critiche sui problemi ambientali, in parte estranee ai due schieramenti e potenzialmente trasversali. Le associazioni che nascono in quel periodo, come Italia Nostra²¹ nel 1955 o la Fondazione Pro Natura nel 1959, sono ancora èlitarie e orientate preminentemente alla denuncia e all'azione protezionistica. Anche la sezione italiana del World Wide Fund for Nature, costituita nel 1966 da un gruppo di appassionati naturalisti, assume tale linea d'azione. Tuttavia, il Paese guarda comprensibilmente allo sviluppo economico e industriale come ad una straordinaria occasione d'uscita da secolari vincoli sociali, dalla miseria, dalla precarietà delle condizioni di vita. Non poteva trovare posto il richiamo alla natura, che per molti significava ancora la fame e il duro lavoro nei campi e nei monti, o al patrimonio storico delle città, che a tanti ricordava il degrado dei manufatti dei centri urbani in cui vivevano. Anche a Modena, abbandonare i palazzi del centro storico, per abitare le più moderne e attrezzate residenze, nei nuovi edifici posti sui viali, costituiva uno status simbol per la nuova borghesia cittadina. Le posizioni protezionistiche sono viste come antimoderne e aristocratiche. Come avrà modo di dire Giorgio Nebbia, uno degli straordinari animatori del dibattito culturale e dell'azione po-

19 I dibattiti che si svolgono in Consiglio Comunale a Modena, in particolare sui bilanci di previsione tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 presentano ricorrenti riferimenti a tale contrapposizione.

20 Vedi: F. Anderlini, cit.

21 Fondata da Umberto Zanotti Bianco, insieme ad altri intellettuali, Italia Nostra è stata una delle prime reazioni organizzate contro il degrado ambientale prodotto dalla speculazione edilizia a danno del patrimonio artistico, monumentale e del paesaggio "specialmente in rapporto all'urbanistica moderna".

litica ecologista riferendosi alle critiche mosse a Italia Nostra, l'associazione era additata come "una congrega di contesse, di benestanti e di nemici del progresso". Una critica mossa dalla destra, non sconfessata dalla sinistra.²² Questa diffidenza, non solo estraneità, verso le posizioni impopolari espresse dalle prime associazioni per la tutela ambientale penetra nel profondo del corpo sociale, nelle rappresentanze politiche e nei loro gruppi dirigenti. "Manca un orientamento culturale favorevole alla difesa dell'ambiente nelle masse."²³ La critica al modello capitalistico e allo sfruttamento del lavoro, che dovrebbe avvicinare la sinistra politica italiana e modenese alle istanze ambientaliste, sembra invece rafforzarne la presa di distanza. Atteggiamento che resterà a lungo presente, anche nel sindacato, a marcare una diversità profonda tra culture politiche apparentemente prossime, ma in realtà allora inconciliabili.²⁴

Ancora più lacerante e, in tanti casi concreti, drammatico era infatti il contrasto tra difesa del posto di lavoro e tutela della salute in fabbrica. L'impatto sanitario di tante lavorazioni pericolose veniva minimizzato, monetizzato, solo in modesta parte affrontato in termini strutturali. La legislazione era carente o incerta, i controlli sporadici e scarsamente efficaci, il tutto lasciava ampie maglie attraverso cui passano complicità, rassegnazione e cinica indifferenza delle direzioni aziendali. La frequente rivendicazione di migliori condizioni di lavoro, non si spingeva fino alla richiesta di soppressione delle lavorazioni più pericolose o all'introduzione di tecnologie più avanzate. La componente sociale della lotta di classe non includeva quella ambientale.²⁵ Solo nel 1970 queste istanze trovarono in parte riconoscimento formale nello Statuto dei Lavoratori e furono assunte con più forza nell'azione sindacale. Soprattutto nel settore ceramico e siderurgico, anche a Modena si fa più chiaro il nesso tra più sicuri ambienti di lavoro e maggiore qualità di quelli esterni. In alcune posizioni sindacali ci si spingerà a proporre la chiusura delle ceramiche più inquinanti.²⁶ Nel Gennaio del 1968 l'Assessore all'igiene del Comune di Modena, Aude Pacchioni incaricava una équipe ispettiva, presso l'Ufficio di Igiene, di svolgere sistematici e periodici controlli nelle aziende sulle condizioni dell'ambiente di lavoro, consentendo l'eventuale emanazione di ordinanze del Sindaco, per rimuovere le situazioni di pericolo.

Con la "frana" di Agrigento del 1966, figlia diretta della speculazione edilizia, saltava un primo diaframma del muro che separava mondo politico, opinione pubblica, ambientalisti. Buona parte dell'impostazione culturale e politica del nuovo PRG di Modena nel 1965 rispondeva proprio ai temi cruciali posti dai fenomeni speculativi, che imperversavano nei territori dell'Italia di allora. L'architetto e urbanista Giuseppe Campos Venuti, tra i protagonisti della sua elaborazione, racconta con grande efficacia, nel suo contributo a questo volume, il clima politico-culturale, che ispirava obiettivi e contenuti del Piano, che sono con convinzione promossi e assunti dall'Amministrazione Comunale.²⁷ Inoltre, la qualità dell'ambiente urbano ve-

22 G. Nebbia, cit.

23 S. De Luca, cit. p. 2.

24 S. Gentili, *Ecologia e sinistra un incontro difficile*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

25 Roberto Della Seta, *La difesa dell'ambiente in Italia. Storia e cultura del movimento ecologista*. Milano, Franco Angeli, 2000.

26 Vedi: V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *Un mutamento epocale*, in questo volume, p. Sulle molteplici relazioni tra qualità ambientale e salute nei luoghi di lavoro restano fondamentali i contributi, tra gli altri, di Giulio Maccacaro (1924-1977), Raffaello Misiti e soprattutto di Giovanni Berlinguer, che favorirà, con il suo impegno, l'evoluzione "ecologista" del PCI.

27 G. Campos Venuti, in questo volume, p. 67.

niva affrontata, fatto del tutto innovativo, attraverso lo strumento urbanistico, con un forte investimento nella crescita della dotazione di verde, che sarà una delle principali scelte di politica ambientale urbana della città.²⁸ La forte attività di Italia Nostra e, soprattutto su Roma, di Antonio Cederna incrocia la nuova attenzione della sinistra e del PCI in particolare. Qualche anno più tardi saranno i conflitti sociali nel mondo del lavoro ad affrontare, con la sicurezza e la qualità degli ambienti di lavoro, gli effetti esterni delle lavorazioni più inquinanti. Nel novembre del 1970, il Papa Paolo VI richiamava il genere umano a “dominare il suo stesso dominio” sulla natura.²⁹ Alla critica sociale contenuta nell’enciclica *Populorum progressio*, si aggiungeva la denuncia di una nuova contraddizione dello sviluppo economico. I problemi ecologici non sono più proposti come tutela del paesaggio e della natura, ma impattano con la “questione sociale” e irrompono sulla scena politica con più nettezza. Nell’Aprile dello stesso anno, a New York si snoda una grande manifestazione nell’Earth Day contro l’inquinamento automobilistico. Tre mesi prima il Presidente Nixon aveva lanciato un programma per dotare gli Stati Uniti di depuratori delle acque e rendere l’aria più pulita.

La presentazione delle tesi del “Club di Roma” su *I limiti dello sviluppo*, nel marzo del 1972, fa conoscere, con grande clamore in Italia, le posizioni di Barry Commoner e di altri intellettuali. Pochi mesi prima, nel novembre del 1971, l’Istituto Gramsci aveva tenuto un importante convegno: “Uomo Natura Società”,³⁰ con l’esplicito obiettivo di individuare nuovi fondamenti teorici circa il dominio dell’uomo sulla natura. La radicata convinzione, presente nelle forze progressiste, che solo il “pieno sviluppo delle forze produttive” poteva portare alla liberazione dalle disuguaglianze sociali, dopo avere portato la liberazione dai bisogni naturali, non consentiva di superare la separazione tra uomo e natura e quindi tra economia ed ecologia.³¹ Anche nella DC si apre qualche interrogativo, con la pubblicazione, nello stesso anno, di un volume di Amintore Fanfani dal titolo: *Problemi dell’ecologia*.³² Questa trasversalità del tema acuisce la diffidenza dei partiti della sinistra. Nel 1972 le Nazioni Unite organizzano a Stoccolma la prima Conferenza Mondiale sull’Ambiente Umano, che approva un Piano d’Azione con 109 raccomandazioni rivolte agli stati. Un contributo scientifico alla cultura ambientale è venuto anche dalle esplorazioni spaziali, che hanno consentito dal 1959 di avere fotografie del pianeta Terra. Le tecnologie satellitari hanno permesso nuovi studi e conoscenze sullo stato di salute della Terra, rendendole accessibili con linguaggi facilmente comprensibili. Per certi versi è mutato lo sguardo, il punto di osservazione e l’oggetto osservato. Si è passati dallo sguardo all’infinito e dal senso di onnipotenza indotto dallo sbarco sulla Luna, nel 1969, alla consapevolezza dei limiti dello spazio finito della Terra e delle sue risorse.³³

3. La questione ecologica arriva a Modena

L’attuazione delle prime leggi sull’inquinamento atmosferico e dei corpi idrici, alla fine de-

28 Vedi capitolo di V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *La nuova città*, cit., in questo volume, pp. 54-57.

29 Discorso tenuto alla FAO a Roma il 16 novembre 1970. La Commissione post-conciliare *Iustitia-et-pax*, dalla fine degli anni sessanta cominciò ad essere molto attenta ai problemi ambientali.

30 Istituto Gramsci, *Uomo, natura, società. Ecologia e rapporti sociali*. Atti del convegno, Frattocchie (Roma) 5-7 novembre 1971, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, Roma, 1972.

31 S. Gentili, cit. pp. 24-26.

32 Nel 1970, allora Presidente del Senato, Fanfani costituì una commissione di studio sui “*problemi dell’ecologia*”.

33 Jean-Jacques Dordain, direttore dell’Agenzia Spaziale Europea, afferma che uno degli obiettivi essenziali della politica spaziale europea è di migliorare la qualità della vita sulla terra.

gli anni Sessanta, consente di mettere a fuoco problemi che a Modena erano stati rilevati, ma nei confronti dei quali mancava ancora la consapevolezza necessaria per valutarne: la portata, i rimedi, le implicazioni specifiche e generali. Malgrado il permanere di limiti culturali, politici e tecnici le Amministrazioni locali, soprattutto quella provinciale e del capoluogo, colgono le opportunità offerte da norme che continuano a relegare ai margini della politica nazionale gli enti locali, sottoposti a stretti vincoli e controlli centralistici. Gli spiragli aperti per l'azione locale sono interpretati dalle forze politiche di maggioranza, come occasione per dimostrare capacità di governo verso uno Stato disattento e distante, innestandosi con la decennale battaglia per il riconoscimento pieno delle autonomie locali.

Il grave ed evidente stato di fiumi e torrenti, dell'aria e del suolo soprattutto nel Comprensorio delle ceramiche, sollecitavano sempre più il pronunciamento delle forze politiche e sindacali e l'azione delle istituzioni locali. La cultura e la prassi, di cui si è fatto cenno, della pianificazione e della programmazione, sperimentate sul terreno urbanistico ed economico, dalla metà degli anni Sessanta vengono convertite e adottate in maniera assai efficace nelle politiche ambientali di settore. Con l'istituzione e l'azione della Regione Emilia-Romagna, tale esperienza sarà sempre più parte costitutiva delle norme regionali e poi nazionali. L'attività regionale in particolare, per l'impostazione teorica e strategica, rilevabile sin dalle prime norme emanate e per le risorse via via messe a disposizione, sarà decisiva nella costruzione di una cultura politica e tecnica, a più riprese e da più parti riconosciuta tra le più avanzate del Paese, spesso anticipatrice e ispiratrice delle tardive norme-quadro nazionali.

L'istituzione del Centro Provinciale Antinquinamento nel 1971, cui seguirà nel 1973 quella del Servizio Antinquinamento del Comune di Modena³⁴ segnava un primo esplicito salto di qualità. Il Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi voluto dal TU delle leggi sanitarie del 1934 e il Settore caccia e pesca, attivo dalla metà degli anni Cinquanta, avevano rilevato i segnali del progressivo deterioramento degli ecosistemi. Tuttavia, le loro competenze e finalità principali esulavano dallo specifico controllo della qualità dell'ambiente esterno. Il Centro nasceva nel quadro di "una più generale politica di programmazione economica compatibile con la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente naturale". La sua azione si caratterizzava rapidamente per le competenze tecniche che si sviluppavano anche grazie a intensi rapporti con l'Ateneo Modenese e con esperti di rilievo nazionale. L'organizzazione a Modena d'incontri e convegni tecnico-scientifici, la partecipazione ad analoghe attività in altre città, la cura di pubblicazioni e l'elaborazione di testi per riviste e documenti di altri enti nazionali e di altre province, testimoniano la qualità dei contributi scientifici e culturali. Non si tratta solo dell'espressione di professionalità messe a disposizione della Pubblica Amministrazione, ma di un apporto culturale essenziale, per arricchire la politica locale, rendere affidabile l'azione amministrativa, suscitare e diffondere attenzione alle tematiche ambientali tra tecnici, studiosi e ricercatori di diverse discipline, non solo nell'ambito universitario. Una solida e riconosciuta base tecnica era inoltre la condizione per un costruttivo, anche se non facile, rapporto con il diffuso e complesso sistema locale delle imprese. Confermando il prioritario punto di vista igienico-sanitario, i Consorzi socio sanitari erano coinvolti come terminali operativi di un primo sistema di controllo e rilevamento, anzitutto dell'inquinamento dei corpi idrici, ormai gravemente compromessi. La prima rete automatica di controllo della qualità dell'aria e dell'acqua, la cui costruzione veniva deliberata dal Consiglio Provinciale nel marzo del 1975, prevedeva un Centro Operativo Provinciale gestito da calcolatori in grado di elaborare i dati rilevati

34 Il Centro è istituito con delibera del Consiglio Provinciale dell'8 aprile 1971. Vedi A. Zavatti, *Le risorse idriche*, in questo volume p. 118.



La “storica” bacheca della Lega per la Difesa ecologica in Piazza Matteotti. (foto V. Bulgarelli)

24 ore su 24.³⁵ Il Comprensorio di Modena svolgeva una funzione essenziale, sia nella costruzione di un più adeguato quadro conoscitivo, attraverso il lavoro del suo Centro studi, sia nella definizione delle problematiche ambientali, nel contesto dell’area vasta, più coerente ad affrontare i tematismi delle diverse matrici ambientali.

Un importante segnale del mutamento maturato in parti dell’opinione pubblica locale arriva con la costituzione nel 1970 della “Lega per una città umana e per sopravvivere”, oggi “Lega per la difesa ecologica”. Per la prima volta nasceva un gruppo autonomo locale, che solo in seguito aderirà alla Federazione Pro Natura. Altro elemento è l’assenza di collegamenti con formazioni politiche, anche quando si presenteranno a Modena le “liste verdi”. Questo consentiva alla Lega di confrontarsi direttamente con l’insieme delle forze politiche e con le diverse amministrazioni locali, rispettandone sempre le prerogative istituzionali. È una delle poche associazioni ambientaliste locali, che ha assunto dimensioni consistenti, per numero di associati e continuità dell’azione informativa e culturale. L’Associazione è stata tra i promotori degli avvenimenti che costituiranno un primo importante spartiacque nella cultura ambientalista modenese: l’azione contro l’inquinamento dell’aria e del suolo nel comprensorio delle cera-

35 Il progetto viene illustrato tra l’altro nel corso del Convegno Provinciale, *L’igiene ambientale nel quadro della riorganizzazione dei servizi sanitari*, svolto a Modena il 10 maggio del 1975. Vedi anche P. Mazzali, *La qualità dell’aria*, in questo volume p. 149.

miche.³⁶ I risvolti sanitari, economici, sindacali e politici della lunga vicenda produrranno una prima significativa svolta nella cultura politica e nella percezione delle problematiche ambientali nell'opinione pubblica.³⁷

Un secondo soggetto protagonista della sensibilizzazione ecologica a Modena è la sezione locale di Italia Nostra. Confermando la preminente attenzione per la tutela del patrimonio storico architettonico e naturale, forte del crescente prestigio nazionale dell'Associazione e dei suoi membri, tra cui spicca il promotore e più volte Presidente Nazionale Giovanni Losavio, alcuni aderenti modenesi, per affinità culturali e percorsi individuali, intrecciano più stretti confronti con la sinistra. In particolare la formazione politica della Sinistra Indipendente³⁸ svolgerà un ruolo importante nel promuovere il raccordo tra singole figure impegnate nell'Associazione e i partiti della sinistra, in particolare il PCI, nelle cui liste nazionali, come "indipendenti di sinistra", saranno eletti alla fine degli anni Ottanta Antonio Cederna e Giorgio Nebbia. Con qualche analogia con la vicenda nazionale, anche a Modena, a partire dagli anni Settanta, attraverso gli "indipendenti di sinistra", le idee della tutela del patrimonio storico, architettonico e ambientale, assumeranno un più definito ruolo politico anche in sede locale.³⁹ Tuttavia, nel presentare l'accordo della nuova Giunta in Consiglio Comunale nella seduta del 18 luglio 1975, che vede di nuovo l'alleanza tra PCI, PSI e Sinistra Indipendente, il Consigliere Giancarlo Benatti richiama, tra gli assi principali, l'obiettivo di attuare il PRG, per "una città costruita da tutti per tutti" e il richiamo ai "valori umani, ... del verde, ... e della comunità". L'elaborazione teorica e politica resta soprattutto ancorata al rapporto ambiente urbano-verde, snodo peraltro centrale nella politica urbanistica inaugurata con il PRG del 1965. Pur in assenza di uno specifico riferimento alle questioni ambientali, il Sindaco Germano Bulgarelli valorizza il forte investimento fatto nel 1974 sul trasporto pubblico locale.

Nei primi anni Settanta si presentano altre inedite problematiche, con significativi impatti sul piano economico, sociale, culturale e dei comportamenti di massa. La crisi energetica, in realtà petrolifera, del 1973, conseguente alla Guerra del Kippur, una delle tante fasi del conflitto arabo-israeliano, colpisce improvvisamente l'Occidente, l'Italia e dunque Modena. Per la prima volta, il concreto rischio di un black out energetico o di un insostenibile costo del petrolio colpisce anche l'immaginario di tanti cittadini modenesi.⁴⁰ Un altro pilastro della cultu-

36 L'Associazione denuncia alla magistratura lo stato dell'inquinamento dell'area delle ceramiche, costituendosi nel 1972 "parte civile" nel procedimento penale scaturito dall'azione di denuncia, divulgando le informazioni acquisite nella fase d'indagine. Forte anche l'impegno per la limitazione dell'inquinamento da veicoli. Si propongono isole pedonali e l'Associazione si impegna nella vigilanza volontaria sugli abusi. Nel 1971, ispirato dall'associazione, si attiva un comitato, che ne assume l'originaria denominazione, e denuncia l'Amministrazione per l'urbanizzazione delle aree dell'attuale Quartiere Giardino, data la loro elevata fragilità ambientale.

37 Vedi introduzione al volume: V. Bulgarelli, C. Mazzeri, *Un mutamento epocale*, cit., p. 32.

38 La Sinistra Indipendente si forma tra il 1967 e il 1968 per iniziativa di intellettuali ed esponenti del mondo cattolico, come Raniero della Valle o laico come Altero Spinelli, che intendono intraprendere una militanza politica nelle file del PCI conservando una propria autonoma cultura ed elaborazione programmatica.

39 Vale la pena ricordare l'opera che dalla metà degli anni Sessanta e per oltre un decennio svolge l'architetto Pierluigi Cervellati a Bologna, in particolare per il recupero del centro storico, che avrà una diretta influenza sulle scelte analoghe che seguiranno a Modena, anche in ragione della pressione esercitata dalla Sinistra Indipendente e dalla straordinaria attività dell'architetto Franca Stagi, socio attivo della locale sezione di *Italia Nostra*.

40 Durante la fase più acuta della crisi, agli inizi del 1974, vi sono limitazioni nell'erogazione dei carburanti, si attuano anche a Modena le "domeniche a piedi" e si riscoprono i mezzi di un tempo, talvolta i più bizzarri. Per altri versi le "città senza auto" propongono un clima inatteso di "comunità solidale", che si riappropria

ra progressista, radicato nella battaglia pacifista degli anni Cinquanta e Sessanta contro la proliferazione delle armi nucleari, l'uso civile dell'energia nucleare, subisce un colpo. In Italia, i primi movimenti contro la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro si hanno nel 1977, ma non hanno grande seguito. Nel 1979 a Three Mile Island negli Stati Uniti si ha una parziale fusione del nucleo a seguito di un problema all'impianto di raffreddamento: 3.500 persone vengono evacuate. Non è il primo incidente in una centrale nucleare, e neppure il più grave, ma l'opinione pubblica è scossa. Il film di James Bridges, "Sindrome cinese", ispirato direttamente dall'evento, certifica che la sensibilità di tanti cittadini sta cambiando.

Partendo dalle limitate competenze attribuite, ma con una visione più ampia dei problemi del territorio, l'Amministrazione Provinciale sviluppa una serie di azioni che coadiuvano sul piano politico e culturale l'attività amministrativa e tecnica. Con la Giunta formata dopo le elezioni del 1975 è assegnata la delega di Assessore all'Igiene ambientale a Celso Gherardi. Alla fine del Marzo 1977 si svolge un Convegno dal titolo emblematico della svolta che si sta compiendo: "Gli enti locali per la gestione democratica degli interventi a tutela dell'ambiente: esperienze, problemi, prospettive". Durante il convegno si misurano ancora sulla questione ambientale le contrapposizioni politiche. Il Consigliere Provinciale Renato Cocchi del PCI afferma: "l'inquinamento non è il prezzo inevitabile da pagare allo sviluppo industriale, ma è la conseguenza di un tipo di sviluppo: quello capitalistico". Gli fa eco Ermete Bortolotti, Ufficiale Sanitario e, in quel contesto, rappresentante della DC: "l'inquinamento non è conseguenza espressamente di un tipo di sviluppo capitalistico, ma è il problema di tutte le società industriali". Qualche mese prima del convegno si era costituito in ambito provinciale il Comitato Interassociativo per la difesa dell'Ambiente (CIDA), a conferma dell'impostazione voluta dall'Amministrazione Provinciale: accompagnare il potenziamento delle strutture tecniche e delle politiche locali con la partecipazione dei soggetti sociali più impegnati, che ricordano: "la necessità di informare l'opinione pubblica sulla situazione reale, senza allarmismi, ma anche senza dannose minimizzazioni", offrendo la propria collaborazione per sopperire alle difficoltà delle Amministrazioni locali. Con la legge n.833 di riforma della sanità nel 1978, la Provincia riorganizza tempestivamente le strutture dedicate all'igiene ambientale sostituendo il Laboratorio di Igiene e Profilassi (LIP), con il Presidio Multizonale di Prevenzione (PMP), che svolgerà un'importante attività d'integrazione concettuale e operativa tra aspetti sanitari e ambientali, fino alla costituzione dell'ARPA.⁴¹ L'apporto culturale e tecnico-scientifico, degli operatori di formazione e professionalità sanitarie, impegnati sul fronte ambientale in quelle strutture è stato molto importante e riconosciuto. Non a caso, nel referendum del 1993 per il trasferimento delle competenze in materia di controlli ambientali dal settore sanitario a quello più propriamente ambientale, a Modena i votanti nella percentuale del 89,7% degli elettori, sensibilmente più alta della media nazionale (76,9%), si esprimono per il sì in misura inferiore: il 76,1% è favorevole contro l'82,5% del dato nazionale.

Il 10 luglio del 1976, verso mezzogiorno, una nube tossica di vaste dimensioni, contenente diossina, si sprigiona dallo stabilimento ICMESA di Meda, vicino a Seveso, tra Milano e il

delle città e delle loro bellezze. La questione energetica sollecita tutti al risparmio ed è all'origine della proposta che Enrico Berlinguer lancerà nel gennaio del 1977, ricordata come la "politica dell'austerità", occasione per trasformare l'Italia.

41 L'Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente della Regione Emilia-Romagna è stata tempestivamente istituita con la legge regionale del 1995 n. 44, in attuazione della legge 21 gennaio 1994 n. 61 istitutiva dell'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente e del sistema delle agenzie regionali.

Lago di Como. Persone, animali e vegetazione furono duramente colpiti. L'impatto emotivo e mediatico fu fortissimo e accrebbe tra la popolazione il senso di paura e d'insicurezza. Da più parti si tentò di minimizzare l'evento, che assumeva proporzioni sempre più gravi. Laura Conti, allora Consigliere Regionale del PCI, antifascista, medico e giornalista, svolse un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione "dall'interno" della sinistra. Fu in prima linea nel sollecitare l'intervento delle istituzioni, per promuovere la legge sugli incidenti industriali rilevanti.⁴² Particolarmente importante fu il suo contributo alla costituzione della Lega per l'ambiente, quale espressione di un approccio scientifico, non ideologico ai problemi dell'ambiente. Tra il 1977 e il 1978 nell'ambito del movimento radicale prendono vita alcune associazioni nazionali, che avranno qualche seguito anche in ambito locale come la LAV e contribuiranno alla formazione delle prime liste verdi.⁴³

4. La svolta degli anni Ottanta

L'insediamento della nuova Giunta il 25 luglio del 1980 con l'elezione a Sindaco di Mario Del Monte sancisce la fase nuova maturata soprattutto nel corso della seconda metà degli anni Settanta. L'accordo di maggioranza tra PCI, PSI e Sinistra Indipendente ribadisce gli impegni dell'Amministrazione sulla politica urbanistica, volta "al contenimento dell'espansione produttiva", alla "selezione e qualificazione produttiva...per evitare il rischio di nuovi flussi migratori". Si punta alla "valorizzazione del sistema urbano...superando i confini municipalistici", attraverso il Piano di Coordinamento Comprensoriale e il PRG. Si riconosce come centrale "la ricerca di un sempre maggiore equilibrio ambientale, la tutela e valorizzazione delle risorse naturali", riconoscendo il "valore sociale delle risorse" naturali. Anche la minoranza, nell'intervento del Consigliere William Arletti della DC, sottolinea l'opportunità di controllare l'espansione attraverso la "selettività dell'apparato produttivo". Per la prima volta viene affidata una delega specifica sulle politiche ambientali. L'Assessore Giovanni Romagnoli nella relazione programmatica presentata nel novembre 1980 richiama esplicitamente i "Limiti dello sviluppo", affermando la necessità di privilegiare il "sociale" sull'"individuale", "la tutela e l'uso razionale delle risorse invece che il loro sfruttamento intensivo e disordinato" e ammette: "La sottovalutazione del problema ambiente ha portato in questi decenni anche nel nostro Paese, ad una carenza di iniziativa politica riformatrice e ad una mancanza di visione programmatica". La difesa dell'ambiente e la gestione del territorio, ribadisce Romagnoli, sono tra i più importanti aspetti delle strategie di governo dell'Amministrazione e richiama le "profonde modificazioni maturate nella coscienza civile e politica del Paese...una tendenza evolutiva per molti aspetti rivoluzionaria...circa la tutela dei beni primari per l'esistenza". Infine, rivendica il merito di questo cambiamento soprattutto alle forze politiche della sinistra e avanza la proposta di una Conferenza comunale annuale sull'ambiente.⁴⁴

L'intenso dibattito che si apre, anche sugli impegni più propriamente operativi proposti, si

42 La vicenda spingerà la Comunità Europea a emanare una prima direttiva, la 82/501/CEE, denominata appunto "Seveso", poi corretta nel 1996 con la Direttiva del Consiglio 96/82/CE, quindi ancora modificata nel 2003. Con grave e paradossale ritardo l'Italia riceverà la direttiva e la attuerà con il DPR n. 175 nel 1988. L'applicazione delle norme e la loro evoluzione costituiscono uno dei punti fondamentali di raccordo tra sicurezza sul lavoro per i lavoratori e protezione dell'ambiente da incidenti industriali rilevanti, terreno poi di forte impegno delle organizzazioni sindacali.

43 Amici della terra, Lega abolizione della caccia, Lega anti-vivisezione (LAV).

44 ACCM. Giovanni Romagnoli, proveniente dall'esperienza di assessore regionale, è delegato ai Lavori Pubblici, Risorse, Energia e Ambiente. La Relazione, svolta a nome della Giunta, viene presentata nella seduta del Consiglio Comunale del 24 novembre 1980.

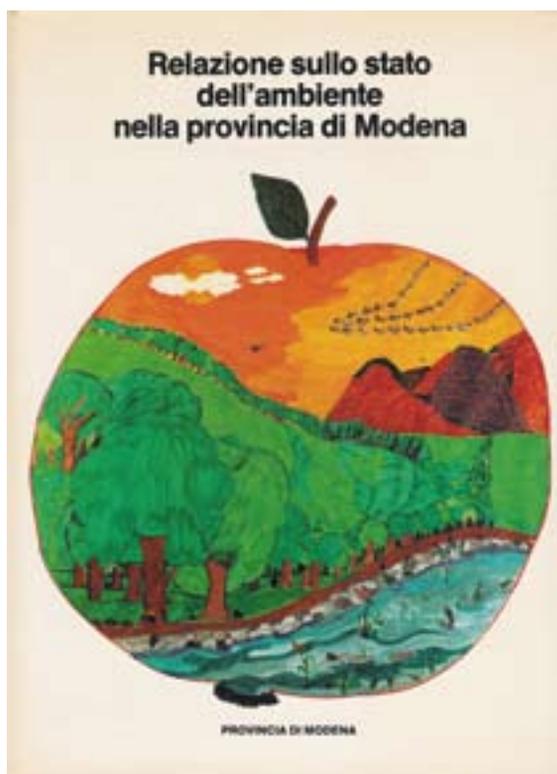
conclude con un atto rilevante: l'approvazione all'unanimità del Consiglio Comunale di un ordine del giorno, che, con riferimento alla Relazione, sollecita il Governo nazionale su diverse problematiche ambientali, tra cui spicca il tema centrale dell'acqua e della difesa del suolo, con la richiesta di interventi per la regimazione del fiume Panaro, nonché la sollecitazione all'"impegno complessivo di tutte le forze politiche per fronteggiare la dissipazione delle risorse naturali e provvedere alla rigorosa tutela dell'ambiente". La contrastata ma efficace collaborazione sviluppata, in particolare dalla seconda metà degli anni Settanta, tra pubbliche amministrazioni locali, sindacati e imprese, soprattutto nel Comprensorio delle ceramiche, per affrontare i gravi problemi di inquinamento di quell'area, portò anche a maturazione tra gli imprenditori e nelle loro associazioni rappresentative una consapevolezza nuova, senza la quale sarebbe stato impossibile conseguire i risultati ottenuti sul duplice fronte del risanamento e della prevenzione. Si fece strada l'idea che l'obiettivo di una più elevata qualità delle produzioni, necessaria a vincere la sfida di mercati mondiali sempre più competitivi, potesse essere meglio raggiunto in un contesto ambientale risanato e dall'adozione di tecnologie innovative, ambientalmente più sostenibili.⁴⁵

Nella Relazione al Bilancio di Previsione per il 1981 il nuovo Sindaco Mario del Monte esplicita il deciso mutamento politico. "L'assunto di fondo" dice, "è che le risorse non sono infinite ed è indispensabile salvarle, ... prevenire il dissesto ... recuperare gradualmente il territorio alle sue vocazioni naturali ... eliminando gli sprechi e le spinte speculative".⁴⁶ Per contenere i consumi energetici, ai sensi della legge n. 373 del 1976, presso l'AMCM è aperto un servizio d'informazione e di assistenza agli utenti.⁴⁷ Dopo la crisi della maggioranza, con l'uscita del PSI e il rimpasto di Giunta del 22 ottobre 1982, la nuova delega "all'ambiente, risorse e rapporti con le aziende municipalizzate" è affidata ad Arrigo Sacchi, che si rese presto conto delle difficoltà che avrebbe incontrato a causa soprattutto del permanere dell'indifferenza verso questi temi. In occasione della prima Conferenza comunale organizzata nel 1983 scriveva: "Sono molte le associazioni e gli specialisti che svolgono una lodevole azione di denuncia, di rivendicazione, di sollecitazione per provvedimenti che difendano e valorizzino l'ambiente. Mi sembra però che associazioni ecologiche e specialisti faticino ad agganciare, ammesso che lo vogliano veramente, il cosiddetto grande pubblico, le masse popolari. Per cui, nonostante una situazione grave o addirittura gravissima, si manifesta una diffusa indifferenza". Sacchi intuiva che il Comune poteva svolgere la funzione decisiva di mettere insieme le diverse componenti della società, responsabili del degrado ambientale, per trasmettere la consapevolezza che solo azioni sinergiche e ben indirizzate potevano contribuire ad invertire la tenden-

45 L'affermarsi di una connessione tra immagine complessiva dell'impresa, utile anche a fini commerciali e di suo "posizionamento" nei mercati, e l'assunzione esplicita di una sua responsabilità sociale e quindi ambientale, si delinea negli Stati Uniti tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70. Alcune imprese, in particolare tra quelle più inquinanti, scelgono di comunicare attraverso una relazione pubblica, il bilancio ambientale, i dati delle loro attività e le relative ricadute ambientali. In Italia, sarà l'ENI tra le prime imprese ad adottare tale strumento.

46 ACCM. Seduta del CC del 20 maggio 1981

47 Di particolare interesse, anche in termini di orientamento politico e culturale, è il convegno che si svolge a Modena il 18 e 19 aprile 1980: "*Ente locale e controllo dei consumi energetici*", con l'adesione della *Legga per la difesa ecologica*, come viene espressamente specificato. Interviene infatti l'allora Presidente dell'Associazione Gladio Gemma con un ampio e ricco contributo di "cultura ecologista". L'Assessore comunale alla Pianificazione Territoriale Pietro Guerzoni si sofferma sulle problematiche localizzative degli impianti di produzione energetica, mentre l'Assessore comunale ai Lavori Pubblici Umberto Bisi espone la politica energetica del Comune. Diversi gli interventi tecnici sulle fonti energetiche alternative, si trasporti e sugli assetti urbani e l'edilizia. Atti, Modena, Stampa Cooptip 1981.



Copertina della prima relazione sullo stato dell'ambiente nella Provincia di Modena, Provincia di Modena, 1982.

defesa attiva e in particolare la sicurezza dalle calamità naturali, la salvaguardia del patrimonio delle bellezze naturali ed un uso razionale delle risorse”, assumendo: “un più consistente impegno per il risparmio energetico, per la difesa dell’ambiente, della natura, del patrimonio artistico e culturale”.⁴⁸ Il taglio del documento sancisce la maturazione della cultura politica delle forze di governo locale. La consapevolezza di un nuovo approccio, che integri tra loro l’insieme delle problematiche ambientali e le innesti nelle politiche generali dell’Amministrazione, si fa più netta. Nel 1982 la Provincia di Modena organizza il Settore Ambiente, come struttura autonoma, non più inserita nell’ambito delle competenze sanitarie.

Famigli, che era stato Assessore all’istruzione nelle giunte del Comune di Modena negli anni dell’espansione quantitativa e qualitativa dei servizi e delle attività formative, mette la sua intelligenza politica, la sua sensibilità culturale e l’esperienza nel campo dell’educazione, nel nuovo incarico. S’impossessa rapidamente non solo dei contenuti, ma dei valori ideali che la tutela dell’ambiente propone, ponendosi per primo tra gli amministratori locali, l’obiettivo della divulgazione delle conoscenze, dell’informazione e dell’educazione ambientale. Commissiona e presenta nel 1983 la “Prima relazione sullo stato dell’ambiente”, con il significativo

48 Comune di Modena, Atti conferenza comunale, cit. A Sacchi seguirà per un breve periodo Dino Motta, già assessore alla cultura nella stessa giunta.

49 *Gli enti locali dopo il voto dell’8-9 giugno 1980*, “La Provincia di Modena”, numero monografico, 1980.

za. “In teoria l’ambiente è un problema di tutti gli assessori, e quindi si potrebbe pensare o auspicare che tutti vi dedichino la dovuta attenzione. L’esperienza però insegna che spesso, quasi sempre, quando un problema è di tutti, diventa di nessuno.”⁴⁸ Nello stesso anno viene istituito il Settore Ambiente, come struttura del nuovo assessorato. Grande attenzione alle questioni della difesa e dell’assetto del territorio, in termini d’intervento per la tutela delle risorse e di governo delle trasformazioni urbanistiche era stata posta da Umberto Bisi, più volte assessore in Provincia e in Comune ai Lavori Pubblici e all’Urbanistica.

Analogo interesse si manifesta in Consiglio Provinciale con l’approvazione, sempre nel Luglio del 1980, di un impegnativo documento politico-programmatico della nuova maggioranza e la nomina ad assessore all’ambiente di Liliano Famigli. Il documento riprende in più punti i molteplici aspetti della questione ambientale, ribadendo la necessità del “governo del territorio, in termini di assetto e di di-

coinvolgimento dei bambini delle scuole elementari, per il disegno della copertina del volume. La sua introduzione alla Relazione, intitolata significativamente: *Ambiente, Programmazione e Politica*, ricorda “L’avvio di una vasta azione di sensibilizzazione dell’opinione pubblica perché i cittadini e le loro organizzazioni diventino protagonisti della gestione del territorio...”. Riprendendo le linee e le espressioni contenute nel Programma Regionale di Sviluppo del 1982 della Regione Emilia-Romagna viene incardinata la nuova idea del rapporto ambiente-sviluppo ovvero tra ecologia ed economia: “Dobbiamo passare da una situazione in cui l’ambiente, considerato fattore esterno alle scelte produttive e sociali viene sfruttato e depauperato ad una situazione nella quale la risorsa ambientale sia incorporata nel complesso dell’attività economica e sociale e faccia parte in modo organico delle scelte per un nuovo sviluppo”.⁵⁰

Anche Sacchi, in Comune, comprende che non sarebbe bastato coinvolgere decisori politici e mondo economico, per trovare soluzioni a problemi manifesti, ma sarebbero state indispensabili azioni dirette a sensibilizzare i cittadini. “Solo se ci sarà una cultura ambientale e di massa, si potrà avere una politica seria di difesa e valorizzazione dell’ambiente. Il primo compito degli Enti locali per una politica ambientale può essere individuato dunque in una attività di informazione, di sensibilizzazione, di educazione. Uno sforzo per rendere chiari, comprensibili, elementari i problemi che gli esperti indicano come gravi e urgenti; per la divulgazione. Tutto ciò che contribuisce ad interessare gruppi di cittadini ai problemi dell’ambiente, tutto ciò che aumenta la sensibilità, la curiosità, la partecipazione alla valorizzazione dell’ambiente a mio avviso è prioritario. Una vera politica ambientale, solida e duratura, si costruisce con la mobilitazione popolare”.⁵¹ Da quelle idee presero forma diverse iniziative come i Centri Ambiente e lo Sportello Verde, promossi e gestiti dagli enti locali come punti di aggregazione per quei cittadini, che cominciavano a presentare spiccate sensibilità ambientali e per offrire agli educatori materiali utili ed aggiornati per iniziare attività didattiche ambientali nelle scuole. Nel 1979 si costituiva nell’ARCI,⁵² la *Lega per l’ambiente*, con l’apertura a Modena di un circolo, che con il Comitato Provinciale dell’Associazione organizzò l’anno dopo la prima Festa dell’ambiente. Si apre così un percorso difficile degli ambientalisti nella sinistra modenese, tra riconoscimenti formali e sostanziale indifferenza. Un ruolo nuovo venne svolto dall’ARCI Caccia, una delle articolazioni dell’Associazione, che tentava di spezzare il pregiudizio di chi giudicava l’attività venatoria solo per l’aspetto morale, mentre i cacciatori, sosteneva l’ARCI, potevano contribuire alla tutela dell’*habitat* e alla gestione faunistico-venatoria del territorio, anche a fini ambientali. La collaborazione tra Legambiente e ARCI Caccia segna una delle novità culturali introdotte dall’“ambientalismo scientifico” di Laura Conti.

Nelle elezioni amministrative del 1985, per la prima volta si presenta a Modena la Lista Verde⁵³ che conquista il 3,2%, a fronte dell’1,9% della media nazionale, raccogliendo i maggiori consensi tra il ceto medio, ed elegge un consigliere: Carlo Sabattini agricoltore di Nonantola.⁵⁴ Sabattini era stato, dalla fine degli anni Settanta, protagonista di forme inedite per Mode-

50 Provincia di Modena, Relazione sullo stato dell’ambiente, Modena, 1983, pp. 6-8.

51 Comune di Modena, Atti conferenza comunale, cit.

52 Associazione ricreativa e culturale italiana, legata alla sinistra.

53 Nel novembre del 1984 si era svolta a Firenze l’Assemblea costituente dei “Comitati Promotori”, con una forte presenza di esponenti del movimento radicale. Nel 1985 l’unica lista verde partecipa con il simbolo del “sole che ride”.

54 Carlo Sabattini non fu presente alla seduta di insediamento del nuovo Consiglio a causa di un provvedimento del magistrato che ne dispose il ricovero coatto presso il Manicomio Giudiziario di Castiglione delle Stiviere (Mn). Un provvedimento considerato da molti frutto di una strategia persecutoria e comunque spropositato

na di contestazione radicale, non solo sulle questioni ambientali locali, agitando problemi rilevanti in una città ancora poco attenta. Restano alle cronache cittadine lo spargimento in Piazza Grande di letame e qualche anno dopo la distribuzione di acqua inquinata. La sua azione di consigliere, come si rileva dagli Atti del Consiglio Comunale, risulterà molto meno efficace, sia sul piano culturale che amministrativo. Nel presentare l'accordo politico della nuova maggioranza formatasi dopo il voto, il Consigliere Maurizio Maletti del PCI lega l'assunzione, sul piano concreto, della sfida riformista, compiuta dalla sinistra modenese ed emiliano-romagnola, con l'idea di "uno sviluppo che abbia al centro l'uomo e come fattore determinante il rispetto dell'ambiente".⁵⁵ Nei contenuti programmatici il tema è declinato su diversi aspetti e in particolare quale una delle chiavi guida dell'annunciata revisione del PRG. Nel 1986 sarà una mozione, poi votata da tutti i gruppi consiliari, promossa dal Consigliere liberale Gaetano Rossi, a compiere un passo ulteriore verso una maggiore trasversalità politica e culturale dell'impegno sui temi dell'ambiente.⁵⁶ Su questa linea si inserisce, nello stesso anno, la proposta dell'Assessore Ermanno Montanini di promuovere, nell'ambito del Progetto Giovani, una specifica attività su "ambiente ed ecologia" affermando che "questi due temi rappresentano uno degli interessi più importanti per le nuove generazioni".⁵⁷

Le istituzioni locali, Provincia e Comune di Modena in primo luogo, si pongono dunque come sollecitatori e promotori dell'impegno dei cittadini e dei giovani verso l'ambiente, con riferimento ad una lunga tradizione politica di ricerca della partecipazione e del consenso consapevole dei cittadini sulle scelte di governo. L'intento informativo-educativo permea numerose iniziative rivolte ai cittadini, per sensibilizzarli sulle questioni concrete del "vivere l'ambiente rispettandolo". Tra le tante, nel 1983 il Comune, con l'azienda municipalizzata AMIU, organizza una serie di attività sul tema dei rifiuti sotto lo slogan "L'uomo sporca, l'uomo pulisce". Inoltre il protagonismo concreto e la responsabilità diretta delle persone poteva contribuire a rendere più efficace e in certi casi possibile l'attuazione di importanti progetti. È il caso della costituzione nel 1988 del Corpo delle Guardie Giurate Ecologiche Volontarie, voluto per iniziativa dell'Assessore Famigli e dell'allora dirigente del Settore Ambiente della Provincia Brenno Pinotti, poi riconosciuto dalla Regione nel 1989.⁵⁸ Dall'aprile del 1987 ricopriva l'incarico di assessore regionale all'ambiente il modenese Giuseppe Gavioli, che lasciava la delega ai trasporti, per dedicarsi con grande impegno e passione a problematiche che lo vedranno poi impegnato come consulente presso l'Autorità di Bacino del Po, poi come assessore all'ambiente alla Provincia di Parma nel 1995 e animatore del Gruppo 183, associazione costi-

in relazione al procedimento penale in corso a suo carico. Alcuni anni dopo Sabattini subì una grave aggressione da parte di un militante del PCI, prontamente espulso dal partito, che condannò l'atto.

55 ACCM seduta del luglio 1985. Assessore all'Ambiente è eletto Gianpaolo Storchi, della Sinistra Indipendente.

56 ACCM. Seduta del 24 febbraio 1986. Prot. n.133. Nella mozione si chiede di "approvare senza ulteriori ritardi la legge per l'ambiente" in discussione al Senato, "in modo che il 1986 possa segnare il decollo della politica ambientale in Italia...considerata l'urgenza di provvedimenti organici di tutela ambientale per aggiornare e migliorare ed applicare integralmente la legislazione in materia di inquinamento dell'acqua e dell'aria, per la creazione di aree protette e per la partecipazione dei cittadini alle decisioni ambientali." Rossi sottolinea la necessità di recepire le direttive comunitarie in materia di valutazione di impatto ambientale e la necessità di un organismo unico di coordinamento della materia per una adeguata politica ambientale.

57 ACCM. Seduta del 20 novembre 1986. Delibera oggetto n.1220.

58 Le GEV sono costituite in associazione volontaria (ONLUS) e operano sulla base della legge regionale con convenzioni con enti territoriali come Provincia, circa 40 comuni e le comunità montane, enti di gestione dei parchi regionali, gli ambiti territoriali per la caccia (ATC).

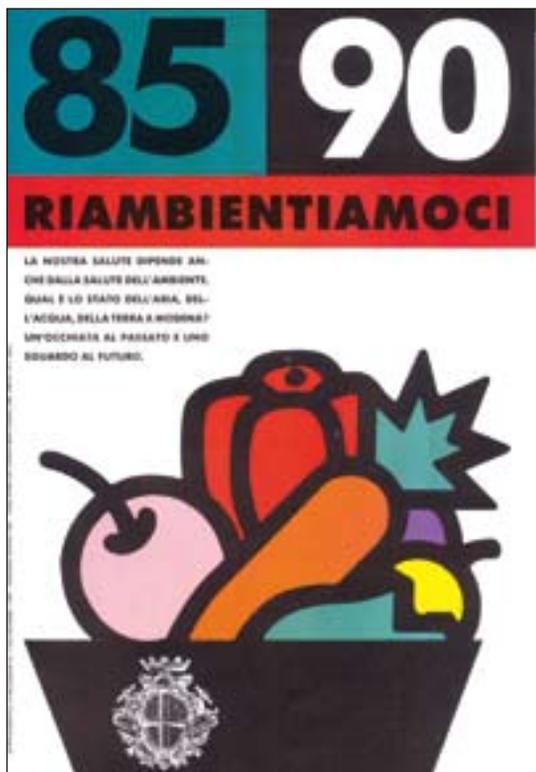
tuita per sostenere l'attuazione della legge sulla difesa del suolo.

Il 26 aprile del 1986 un'esplosione produsse la scoperta del reattore della centrale nucleare di Cernobyl in Ucraina e il disastro fu enorme. La nube radioattiva sprigionata varcò i confini del Paese. I morti e le conseguenze sui bambini colpirono il mondo e Modena. Il crescere dell'attenzione e della sensibilità, per la questione ecologica, nelle sue molteplici espressioni, sarà sancito nel novembre dell'anno dopo dalla massiccia partecipazione dei modenesi al referendum sul nucleare. I votanti furono l'80% degli elettori contro il 65,1% della media nazionale. I SI al quesito principale salirono all'82,2%, contro l'80,6% nazionale. La crescita e più diffusa sensibilità dei cittadini nei confronti dell'ambiente naturale è dimostrata dalla loro ampia partecipazione ad iniziative di coinvolgimento collettivo nella pulizia dei fiumi. A partire dal 1987 la campagna "Fiumi puliti", a cui seguiranno altre come "Puliamo il mondo", promossa in Italia da Legambiente, vede l'autonoma organizzazione "dal basso" delle organizzazioni di volontariato ambientale, come la LIPU. Da questa esperienza

scaturirà la proposta di creare oasi naturalistiche di protezione della fauna concretizzate, tra l'altro, nel Parco della cassa di espansione del Fiume Secchia, di cui assumerà la prima presidenza Liliano Famigli. A conferma, tuttavia di un quadro non omogeneo, né scontato sono da segnalare le diffidenze e le esplicite opposizioni di parte della popolazione locale, verso l'istituzione del primo parco regionale modenese nell'Alto Frignano e più in generale le resistenze manifestate in tante parti della regione alle prescrizioni del Piano Paesistico. Con la legge 8 luglio 1986 n.349, dopo un lungo e tortuoso percorso durato oltre un decennio, veniva finalmente istituito in Italia lo specifico Ministero all'Ambiente.

5. Modena sostenibile: cultura e prassi

Il quadro internazionale dei problemi ambientali, la crescente attenzione dei mezzi d'informazione e le criticità locali, favorivano l'aumento delle adesioni alle associazioni ecologiste e l'affermazione elettorale delle *liste verdi* alle elezioni amministrative del 1990. Le due liste in cui si era divisa a livello nazionale e regionale l'espressione politica dell'eterogeneo *arcipelago verde*: *Sole che ride* e *Arcobaleno*, si presentavano unite a Modena, conquistando il 5,8%



Frontespizio della monografia relativa al consuntivo del quinquennio 1985-1990 delle attività in campo ambientale del Comune di Modena. Monografia allegata al periodico "Modena Comune", anno 1990, Ufficio Stampa Comune di Modena.

dei voti ed eleggendo tre consiglieri.⁵⁹ Il PCI, in fase di travagliata transizione verso il PDS, pur mantenendo la metà dei seggi, perdeva per la prima volta la maggioranza assoluta. Nell'aria c'era ancora l'eco delle polemiche locali sulla disponibilità di Modena di concorrere alla gestione dei rifiuti pericolosi della "nave dei veleni" KarinB.⁶⁰ La stampa locale titolava: "Modena pattumiera d'Italia". In seguito all'approvazione del progetto di ampliamento dell'inceneritore dei rifiuti, nel 1989 si era costituito il primo comitato dei cittadini contro la realizzazione di tale opera, con la raccolta di 5.000 firme, soprattutto tra i residenti in prossimità dell'impianto esistente. Le trattative per la formazione della nuova giunta coinvolgono anche i Verdi, che poi restano fuori dal governo della città. Al terzo punto del programma del Sindaco, Alfonsina Rinaldi si richiama un concetto già espresso in passato circa i "...ritardi sia nella formulazione delle risposte pubbliche, ma anche nella formazione di una efficace coscienza collettiva dei gravissimi problemi aperti". Per la prima volta si fa esplicito riferimento alla "riconversione ecologica dell'economia", ad "una economia più rispettosa dei limiti dello sviluppo"; si ritiene che "la priorità ambientale debba ridisegnare il territorio, l'economia, i consumi". Nel suo intervento a nome della DC il Consigliere Dario Mengozzi riconosce che c'è una "nuova sensibilità" tra i cittadini, ma "la salvaguardia dell'ambiente non riguarda solo i Verdi, non è loro monopolio", e aggiunge: "non si può volere il benessere, le comodità della vita moderna, lo sviluppo...queste cose comportano anche, forse inevitabilmente, dei costi e dei rischi ambientali, bisogna però fare di tutto per ridurli...".⁶¹

L'insieme delle molteplici azioni amministrative e di governo realizzate sulle problematiche ambientali dalle amministrazioni locali modenesi nei due decenni precedenti, trovano finalmente piena esplicitazione e cittadinanza politica nelle istituzioni, che sono il vero motore, anche sul piano della sensibilizzazione dei cittadini, della promozione della cultura ambientale a Modena. L'articolo 3 dello Statuto del Comune approvato il 15 luglio del 1991, poi più volte modificato recita: "Il Comune promuove a salvaguardia dell'ambiente, ed anche in nome delle generazioni future, l'organico ed equilibrato assetto del territorio; tutela e valorizza le risorse naturali, culturali, storiche ed artistiche del territorio comunale." È evidente il riferimento ai principi dello *sviluppo sostenibile*. Con la sottoscrizione della Carta di Aalborg e delle Città Sostenibili nel giugno del 1997, il Sindaco di Modena riconosce come indispensabili riferimenti per la propria azione amministrativa le indicazioni sviluppate e diffuse a livello internazionale dal programma di azione delineato nell'Agenda per il XXI secolo della Conferenza UNCED di Rio de Janeiro del 1992.⁶² Modena ha partecipato attivamente all'avvio del processo di definizione e formazione dell'Agenda 21 locale, seguendo l'indirizzo assunto dall'Ordine del Giorno votato dal Consiglio Comunale nel 1997 e sottoscrivendo nel 1999, con l'Amministrazione Provinciale, che aveva dato a sua volta avvio al processo di Agenda 21, la "Carta di Ferrara", per la costituzione del "Coordinamento Agende 21 locali italiane". Il 30 novembre 2000 il Consiglio Comunale approvava un Ordine del Giorno sul tema dello sviluppo so-

59 Nella Circostrizione Crocetta, in cui sono collocati gli impianti d'incenerimento dei rifiuti e la discarica, dunque direttamente coinvolta dalle proteste del comitato dei cittadini, la lista ottenne il 12,6%. Nel 1989 alle elezioni europee le due liste separate raggiunsero complessivamente il 6,8% dei consensi.

60 Commissario ad acta per la gestione dei rifiuti tossici trasportati illegalmente dalla nave viene nominato il modenese Luciano Guezoni, Presidente della Regione e poi senatore. Con grande determinazione porta a termine il compito e consente a Modena di dotarsi di ulteriori moderni impianti al servizio delle imprese locali, per il corretto trattamento dei rifiuti industriali pericolosi.

61 ACCM. Seduta del 19 luglio 1990

62 Vedi: "Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile", elaborata ad Aalborg nel 1994 e confermata dal Piano d'azione di Lisbona del 1996, sottoscritta da oltre 500 comunità locali in Europa.

stenibile nella realtà locale, impegnando la Giunta alla costituzione e attivazione di un Forum di discussione e partecipazione.

A quest'ultima serie di decisioni aveva contribuito l'adesione nel 1995, per la prima volta, dei "Verdi" alla coalizione di centrosinistra, per l'elezione diretta del sindaco. Il risultato di lista del 3,5%, decisamente più contenuto rispetto a cinque anni prima e con un solo consigliere eletto, apriva comunque la strada all'assunzione di una diretta responsabilità di governo della città. Più alto, 4% il consenso a livello provinciale. L'assessore delegato all'ambiente Paolo Silingardi era il primo assessore del Comune di Modena espressione di quel movimento. Nel 1999 le due liste divise: Verdi Liberi, nella coalizione di sinistra, e Verdi Modena presentatasi con un proprio candidato a sindaco, non hanno ottenuto consiglieri, pur confermando insieme la consistenza elettorale del 1995.

Negli anni Novanta si rafforzava ed estendeva l'impegno diretto degli enti locali modenesi, nella promozione della conoscenza e della cultura ecologica. La Provincia di Modena, individuando nella scuola, l'interlocutore privilegiato e il luogo d'elezione per affermare, con una nuova cultura ambientale, comportamenti consapevoli e responsabili dava vita al sistema permanente dei centri per l'informazione, l'educazione, la documentazione ambientale, articolato sul territorio provinciale per ambiti locali, con referenti un comune capofila e un Coordinamento provinciale presso l'assessorato. Con l'anno scolastico 1991/92 la scelta era operativamente compiuta. Alla base del percorso di crescita dei CEA sta un ruolo decisivo dell'assessorato all'Ambiente della Provincia che, con l'apertura dello Sportello Verde, fornisce riferimenti pedagogici, strumenti operativi e una costante consulenza e formazione agli insegnanti. I CEA operano anche fuori dall'ambito scolastico, per raggiungere i cittadini, le realtà produttive, le famiglie. I centri hanno una dimensione sovra comunale, con un comune *leader*. Ogni centro sviluppa una propria "vocazione" territoriale, strettamente legata agli aspetti che maggiormente caratterizzano ogni sistema locale. La rete provinciale si presenta articolata su quasi tutto il territorio provinciale ed è costituita da 14 centri. Malgrado le idee, i progetti e le tante azioni compiute dagli organismi pubblici, associativi e privati, che hanno certamente fatto crescere in modo imprevedibile la sensibilità ecologica, in qualche caso con eccessi controproducenti, restano ancora molto presenti scetticismo, indifferenza e incapacità di contribuire con i propri comportamenti individuali alla soluzione dei problemi.⁶³

Si conferma anche una sostanziale distanza, una diffidenza persistente, delle élites intellettuali ed economiche cittadine, con evidenti influssi sulla politica e le sue istituzioni culturali. Nella Facoltà di Economia dell'Università di Modena, fatta eccezione per alcune meritorie iniziative, non si sviluppa una linea di ricerca e formazione sull'economia ecologica; non semplicemente dell'economia dell'ambiente. Altre facoltà e altri atenei in Italia hanno attivato negli anni Novanta corsi di laurea in economia ambientale e anche la neonata Facoltà di Ingegneria dell'Ateneo Modenese, con obiettivi affatto diversi, ha aperto un corso di laurea in ingegneria ambientale.⁶⁴ Resta da ricordare il lavoro di Sebastiano Brusco e di alcuni suoi allievi come Paolo Bertossi e Anna Natali, ai quali si aggiunse Alberto Cottica, che nel 1997 daranno vita alla società di consulenza e studi Eco&Eco. Dalla metà degli anni Ottanta, infatti, gli studi di economia ambientale si sono arricchiti di un settore teorico dedicato a una più adeguata anali-

63 Vale la pena ricordare il monito di Alex Langer ai Colloqui di Dobbiaco il 1.8.1994: "La conversione ecologica potrà affermarsi soltanto se apparirà socialmente desiderabile".

64 Tra le lodevoli eccezioni quella del professore Enrico Giovanetti che ha attivato un corso di Valutazione delle politiche ambientali. Nell'anno 1975 erano attive in Italia 13 cattedre di discipline "ecologiche", prevalentemente presso le facoltà di agraria.



Immagine di una delle edizioni dell'iniziativa "campagna fiumi puliti". (foto B. Marchetti, Ufficio Stampa Comune di Modena)

si dell'ambiente nel contesto economico: l'economia ecologica, propria della scuola di pensiero raccolta nella International Society for Ecological Economics (ISEE). Di particolare rilievo il pensiero di Georgescu Rogen sulla bioeconomia, ovvero sui limiti fisici, strutturali dell'economia capitalista⁶⁵

Si attiva forse un meccanismo che tende a ignorare i fenomeni privi di forte rilevanza nel presente, che vengono sospesi a tempo indeterminato. A parole si prende atto dell'importanza dei problemi ecologici a lungo termine, ma non consegue alcuna azione. Il filosofo tedesco Dieter Bimbacher sottolinea due condizioni primarie, per suscitare la motivazione individuale necessaria a ottenere un'assunzione di responsabilità: ridotta "distanza morale" rispetto a coloro che subiscono le conseguenze (reagiamo con meno indifferenza nei confronti di coloro che ci sono vicini) e "immediatezza temporale" rispetto alle conseguenze delle nostre azioni. Il grado in cui ci sentiamo capaci di determinare il futuro diminuisce man mano che le conseguenze delle nostre azioni sono mascherate dal passare del tempo: infatti, aumenta la "distanza morale" nei confronti delle generazioni future.

6. Una contraddizione imprevista

In termini talvolta molto simili nei diversi paesi, contro specifiche scelte delle autorità pubbliche o iniziative di privati è andata crescendo negli ultimi decenni del secolo scorso l'oppo-

65 Una pietra angolare dell'economia ecologica, ampiamente riconosciuta, è quello che Robert Costanza, Herman Daly e Joy Bartholomew definiscono "un prudente scetticismo tecnologico", ovvero un sano dubbio sulla possibilità di superare i limiti naturali attraverso i progressi tecnologici, considerati importanti ma non determinanti per la soluzione dei problemi che insorgono nelle relazioni tra sviluppo economico e ambiente. In: Friedrich Hinterberger, Fred Luks, Marcus Stewen, *Economia, ecologia, politica. Rendere sostenibile il mercato attraverso la riduzione delle materie*, Milano, Edizioni Ambiente, 1999. Inoltre: G. Rogen, *Bioeconomia*, Roma, Carocci, 2001.

sizione di gruppi più o meno ampi di cittadini, spesso organizzati in comitati spontanei. Le fondamenta di tali “conflitti socio-ambientali” sono tuttora controverse e mescolano insieme istanze etiche e culturali, tutela di interessi privati contingenti, rivendicazioni di ordine economico e sociale, timori più o meno scientificamente accertati, per la propria incolumità e per quella dei propri famigliari. Si tratta di un processo socio-culturale complesso, che propone frequenti riferimenti alle problematiche riconducibili alla qualità dell’ambiente. Quella che è stata definita sindrome di NIMBY,⁶⁶ si è presentata più volte nel secolo scorso anche a Modena e in particolare, per asprezza e ampiezza del confronto, in due vicende legate in vario modo alla qualità e all’impatto ambientale di opere pubbliche: l’inceneritore dei rifiuti di Modena e la tratta Bologna-Milano del progetto di alta velocità ferroviaria. In questa sede ci si limita a ricordare come tali fenomeni siano per un verso il segno di un contraddittorio atteggiamento dei cittadini verso alcune *icone* della modernità, del progresso: autostrade, ferrovie, industrie, elettrodotti, antenne TV e della telefonia mobile etc. e per altro verso la maggiore presa culturale, anche quando strumentalmente agitata, della questione ambientale.⁶⁷ In realtà questi due elementi, pure importanti, non bastano a spiegare tanti episodi che in un passato più remoto davano adito ad altri comportamenti.

Contestualmente si sono in parte modificate le complesse relazioni instaurate, soprattutto a Modena, tra cittadino e istituzioni. L’indebolimento della rappresentanza politica e del suo apparato culturale ed ideologico, riconosciuto da tempo da numerose analisi sociologiche, l’allungamento dei legami comunitari di appartenenza e della relativa loro espressione istituzionale, attestato anche dalla frammentazione degli interessi e dei gruppi nella comunità, altri aspetti della recente vicenda storica che accomuna Modena a tante altre città, hanno messo a dura prova i modelli di *governance* sperimentati nella seconda metà del Novecento attraverso le politiche riformiste pubbliche locali. Modena è stata con Bologna tra le prime città nel 1964 ad adottare i Consigli di Quartiere; ha fatto della partecipazione attiva dei cittadini al governo delle istituzioni locali, della condivisione dei processi di decisione pubblica e del coinvolgimento delle numerosissime forme di aggregazione socio-culturale, della cittadinanza attiva, un tratto distintivo e qualificante del governo locale. Tuttavia, la frammentazione degli interessi e più difficili meccanismi coesivi non hanno consentito come in passato, la tenuta delle diverse spinte entro le strutture costituzionali della rappresentanza politica e sociale. La contraddizione ambientale non è la sola *questione culturale* che ha investito le strutture della coesione sociale e in questo senso non propone una sua specifica originalità, più specifico è invece il fatto che in poco meno di trent’anni non abbia trovato una piena soggettività politica ed una riconoscibile e convincente, per i cittadini, sintesi tra posizioni estremiste, radicali e indifferenza o promesse mancate. Anche in questo caso la relazione squilibrata tra dimensione globale e locale, l’azione strutturale e profonda dei tradizionali determinanti dello sviluppo, la cultura di massa dominante legata a tali modelli e ai comportamenti che induce, sembrano nel loro insieme impedire quella fusione felice con la prassi riformista dello sviluppo sostenibile, che a qualcuno, sul finire del secolo scorso è parsa essere l’unica strada da percorrere.⁶⁸

66 Not In My Back Yard, “non nel mio cortile”.

67 Tra i tanti paradossi della nostra civiltà è lo scarto tra uso e spesso abuso della tecnologia nella società dei consumi, che si fonda sullo straordinario progresso scientifico conseguito, e il persistere di credenze, paure, comportamenti irrazionali, sostenuti da scarsa informazione e modesta cultura scientifica.

68 Il riferimento è all’esperienza degli ecologisti presenti anche a Modena nelle file del PdS. S. Gentili, cit.